NUOVE DIREZIONI

CITTADINO E VIAGGIATORE

17

settembre-ottobre 2013

NUOVE DIREZIONI
CITTADINO E VIAGGIATORE
www.nuovedirezioni.it

Rivista registrata al Tribunale di Firenze il 1° dicembre 2010 con numero 5809

Proprietà & Editore **Associazione Nazionale NUOVE DIREZIONI** *Cittadino e viaggiatore*

Direttore responsabile **Riccardo Romeo Jasinski**

Coordinatore editoriale **Pier Luigi Ciolli**

Impaginazione e grafica **Beatrice Di Tomizio**

Revisione testi **Matteo Radaelli**

Contatti
posta 50125 FIRENZE
via San Niccolò 21
email info@nuovedirezioni.it
telefono 055 2340597 - 328 8169174
telefax 055 2346925

Stampa **Genesi Gruppo Editoriale Srl**

Progetto grafico **Biancalani Graphic Design e Comunicazione© – Prato**

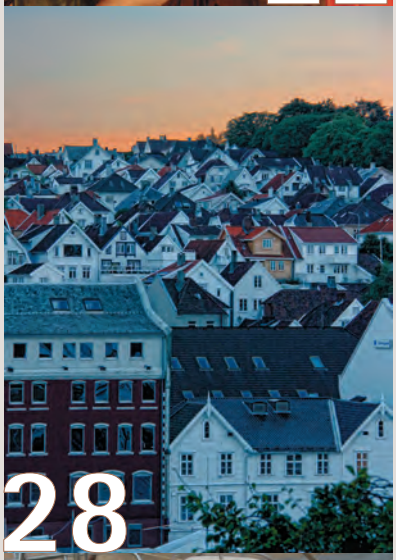
La Redazione prende in esame la richiesta di pubblicazione se il materiale perviene in osservanza delle modalità inserite su: http://www.nuovedirezioni.it/public/liberatoria/liberatoria.pdf.
La restituzione del materiale inviato ai fini della pubblicazione è subordinata al preventivo consenso scritto della redazione oltre che al rispetto delle norme del diritto d'autore e delle clausole approvate alla sottoscrizione della liberatoria.

TUTELA DELLA PRIVACY

In osservanza del Decreto Legislativo n° 196 del 30 giugno 2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali) si informa che la nostra banca dati contiene esclusivamente i dati utili alle corrispondenze. Tali dati sono stati acquisiti attraverso l'attività di tesseramento e di corrispondenza, tramite segnalazioni ovvero consultando elenchi di pubblico dominio. La nostra banca dati NON è aperta alla consultazione esterna. Chi non è interessato a ricevere le nostre corrispondenze può chiedere di essere cancellato telefonandoci o scrivendoci. Non rispondiamo alle email prive del nome, cognome e indirizzo. Chi scrive via email deve contestualmente comunicare la volontà di non diffondere il proprio messaggio a terzi in qualsiasi forma.

Copertina del numero precedente

Sommario



VIVERE CIVILE

6 • **Disservizi postali e reclami.** Necessario l'intervento del Governo

8 • **A Jesolo bagnini solo maschi.** Per ossequio agli islamici non si assumono donne

11 • **Se affido il veicolo a terzi.** Evitiamo amare sorprese con il documento predisposto

14 • **Lasciare la casa al sicuro.** Cosa fare se ci assentiamo per un lungo periodo

ARTE

18 • **Autunno veneziano.** Mostre imperdibili nella cornice della Biennale d'Arte

22 • **Fine '700 e inizio '800.** Goya e Ingres, geni incontrastati

ITINERARI

28 • **Passaggio a Nord-Est.** Estremo Nord e Oriente d'Europa in motocicletta

RACCONTI

44 • **Il sogno Atlantico.** Traversata da Genova a Miami e ritorno per un trio d'eccezione

52 • **Il valore della pace.** *Bella ciao!* Ricordare il passato per apprezzare il presente

n. 17 settembre-ottobre 2013

TUTTI A SCUOLA

58 • **Parole in libertà.** Il significato nascosto di vocaboli usati comunemente

SCIENZA E TECNOLOGIA

62 • **Risparmiare col navigatore.** Viaggiare evitando di sprecare tempo e carburante

74 • **Fare luce consapevolmente.** Consigli per una corretta illuminazione

84 • **I transistor luce-alimentati.** La ricerca apre allo sviluppo di circuiti logici a fotoni

85 • **Il tessuto che genera energia.** Il materiale polimerico usa la "scossa" per misurare

86 • **La rivoluzione del tempo.** Con gli orologi atomici arriva una nuova era

87 • **Il batterio che salva il mare.** Si chiama *Acinetobacter venetianus*

L'immagine di copertina è di Francesco Ristori.
Si ringraziano tutti coloro che hanno fornito le foto pubblicate su questo numero.

Passaggio a Nord-Est

Estremo Nord e Oriente d'Europa in motocicletta

Testo e foto di Francesco Ristori

Francesco in Finlandia, nei pressi di Inari, una delle tante "autostrade" sterrate

Mi chiamo Francesco Ristori, sono nato a Firenze nel 1987, e sono studente in Architettura. Il mio grande interesse per la fotografia e per il video-making, e il richiamo per il viaggio-avventura, hanno partorito questo itinerario senza meta, segnato solo da alcuni punti di riferimento disseminati per 14 stati europei. Il primo e più importante era il Grande Nord, con culmine a Nordkapp, il leggendario promontorio, un altro invece era situato a Est, nelle repubbliche ex sovietiche dell'Europa più orientale. Tutto è nato per scherzo, come sempre mi accade quando si tratta di ideare un nuovo viaggio, ma niente era lasciato al caso, vuoi per gli scarsi mezzi di uno studente-lavoratore, vuoi per una grande voglia di evasione. Mi sono così ritrovato a essere meccanico, per sistemare la mia vecchietta, una Super Ténéré 750 del 1990 con qualche acciacco, e al contempo promoter di me stesso presso aziende del mondo del motociclismo, per ottenere un qualche supporto tecnico o finanziario, per aiutarmi a realizzare un sogno. I mesi passano rapidamente, e mi ritrovo il giorno prima della partenza senza aver ancora realizzato ciò che stavo andando a fare, un peso sullo stomaco quasi mi impedisce di montare in sella; ma poi mi basta afferrare il manubrio e premere il bottoncino rosso, per essere rassicurato immediatamente dalla voce borbottante del bicilindrico. Giù la visiera, si parte finalmente, da Montevarchi, 30 km a sud di Firenze, un sabato di metà luglio, afoso e assolato, ma con equipaggiamento adatto a ogni clima e temperatura, fino ai quasi 0°C della Lapponia.

I primi km sono vissuti con estrema calma, scortato da amici fino a Modena, ma con dentro qualcosa che sta per esplodere, e che effettivamente esploderà dopo aver diviso le strade e aver imboccato la mia, da solo!

Norvegia: Stavanger, case in legno al tramonto

Che sensazione! Mai provata prima. Da ora sono io la regia e anche l'attore di questa fantastica avventura! Di fronte a me riesco a immaginare già l'intero itinerario, che però ha soltanto alcuni punti rilevanti, mentre le strade per arrivarci sono infinite, e decise giorno per giorno, con la logica dell'ispirazione mattutina.
La grande gioia è però quasi subito soppiantata da sconforto e paura, per la perdita di un coperchio della valigia laterale in autostrada, sita sull'asfalto, specie per i centauri, manovre eseguite alla perfezione con tempi di anticipo e pianificazione straordinari: un lusso!
L'accoglienza è all'italiana, direi; i tedeschi sono freddini solo sulle prime, ma quando si scaldano, specie dopo qualche birra, diventano scatenati, addirittura sguaiati, si potrebbe dire, ma simpaticissimi. Dopo le foto di rito col sindaco e lo scambio di presenti, la stanza d'albergo riservatami mi sta già stretta; è ora di ripartire.

Danimarca: Copenaghen, le banchine in centro città

fortunosamente recuperato quasi senza danni; il cammino prosegue fin poco sopra Bolzano, dove l'oscurità e la pioggia mi obbligano a una sosta fortuita al riparo di una tettoia di garage.
Il mattino seguente riparto con le ossa un po' rotte per la dormita sul cemento. L'obiettivo di fine serata è raggiungere Kitzingen, cittadina tedesca gemellata col mio paese, e decido di raggiungerla percorrendo prima le statali austriache, piene di scorci alpini coloratissimi, poi, per ragioni di tempo, passando per l'autobahn tedesca, dove sembra di guidare sul velluto: qui in Germania puoi guidare a occhi chiusi, c'è estremo rispetto per chi transita.
Arriverò in Danimarca il giorno seguente attraversando la Germania, ahimè, per autostrade, riscontrando un forte calo dell'olio che mi fa già preoccupare prima di esser veramente partito (3 etti in poco meno di 1.500 km); poi sosta serale in tenda presso una stazione di servizio.
Danimarca, terra di isole, e grandiosi ponti, infinite e piatte campagne rotte solo dalla leggera increspatura dei colli danesi e dai mulini a vento... ops, pale eoliche!
Qui a Copenhagen la luce è incredibile, il sole acceca, penetra la pelle e dona riflessi straordinari a ogni cosa, le nuvole sono bruciate dal suo vigore.

Il cielo sembra invece infinito all'orizzonte, e si alza sopra lo sguardo verso qualcosa di irraggiungibilmente celeste.
Da non mancare Cristiania, baluardo hippie, una comunità stravagante in centro città, oltre ai canali e alle biciclette, a tonnellate!
Viene l'ora di salutare Magda, la mia prima *host*, ovvero la prima ragazza che mi ha accolto tramite la community di *Couchsurfing*, e rimettersi in sella.

Norvegia sud, lago nei pressi di Kristiansand

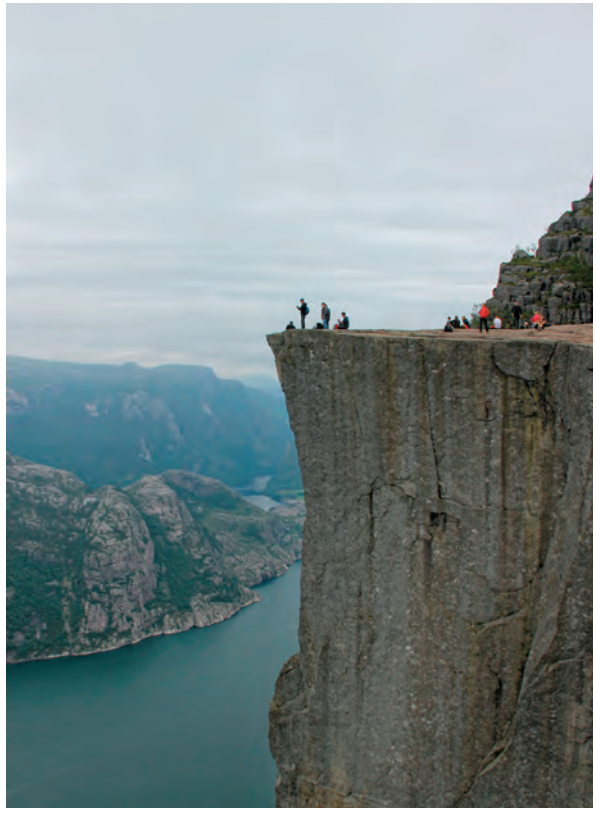
Sono gasatissimo, mi aspetta il ponte dell'Øresund, numeri straordinari per lo strallato più lungo d'Europa, che mi conduce nella fredda, ventosa e piovosa Malmö: è pieno luglio, ma sono già costretto a indossare ogni imbottitura possibile, sono arrivato in Svezia e si sente.
Rimango affascinato dalla quantità di verde e dalle gallerie naturali di sempreverdi: altissime abetaie costeggiano la strada, rotte da immense campagne; più tardi il fascino si trasformerà in timore, la giornata assume, infatti, le sembianze di un set dell'orrore, con la nebbia che cala mentre continua a piovere, immerso nelle strade di bosco svedesi, nessun veicolo sembra esserci nelle vicinanze, e intanto cominciano a calare le tenebre.
Fortuna vuole che poco prima di sera si apra una finestra in cielo, che mi permette di trovare in tranquillità un alloggio per la notte a dir poco favoloso: una piccola tettoia in riva a un lago, scovata per puro caso dopo aver vagato per qualche chilometro allontanandomi su uno sterrato dalla statale.
Fortunatamente riparto col sole e una gran voglia di arrivare a Stoccolma, ma le sorprese non finiscono: la Tenerona si è digerita altri 6 etti d'olio, per un totale di 9 in circa 2.000 km; dovrò presto ricomprare un cartone da 1 kg.
Mi accingo a entrare a Stoccolma; immediatamente colgo l'aria cosmopolita della città, che per certi versi assomiglia a Londra, per altri, a Venezia, in scala più vasta: i canali sono più larghi e le isole che la compongono sono 20, l'atmosfera è rilassata e la gente, spensierata, si gode il sole estivo fino all'ultimo raggio.
Visito il Vasa, un vascello del '600 affondato e riportato recentemente sulla terraferma, come museo, per poi godermi i parchi immensi e il centro città, rimanendo affascinato dal buon vivere della capitale svedese... e ovviamente anche dalle splendide ragazze indigene!
Purtroppo, o per fortuna, il viaggio in moto impone anche di viaggiarci, in moto, quindi mi vedo costretto a lasciare Stoccolma in una giornata poco promettente, e così le impressioni negative si concretizzano quando devo fare benzina: le mie carte non funzionano quasi mai ai distributori automatici, e neanche i commessi possono/vogliono aiutarmi; la cosa più stupida sarebbe rimanere a piedi in mezzo alla città, solo perché non accettano carte!
Per fortuna riesco a ripartire, dopo che una delle carte risulta addirittura bloccata.
Alla frontiera norvegese, le cattive sensazioni di nuovo mi colgono e prendono forma sempre nel distributore: la benzina costa lo stesso che in Svezia, peccato che il cambio sia diverso, portandone il prezzo a oltre 2 euro al litro!
Arrivo a Oslo in serata, piuttosto giù di morale, aspettandomi di spendere un eccesso in questa splendida ma carissima nazione.
Oslo è una città nuova per via della Seconda Guerra Mondiale che si è portata via il grosso del patrimonio; movimentata ma non troppo per

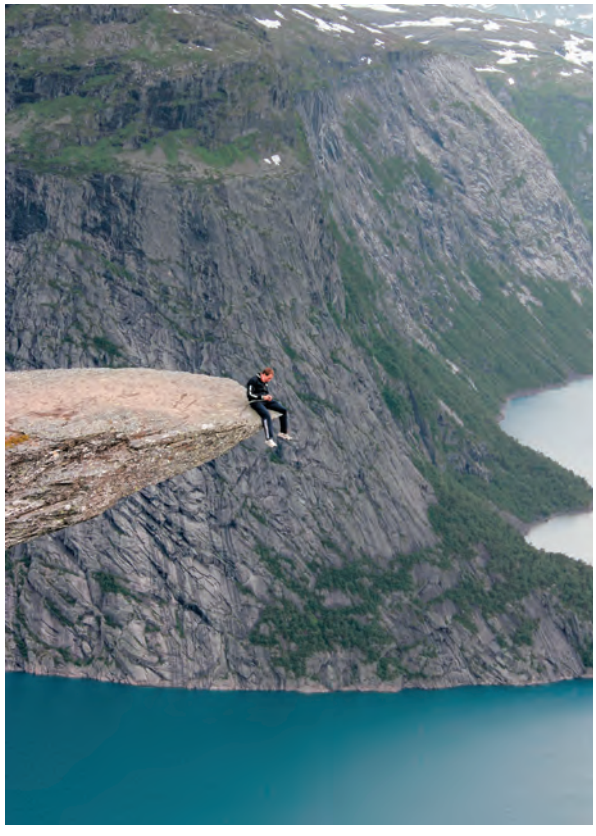
Norvegia: Bergen, il molo più famoso della Scandinavia

essere la capitale, la gente sembra abbastanza rilassata e dopo l'orario di lavoro è come se si spegnesse un interruttore, e tutti spariscono.
Allo stesso modo, la mattina seguente sparisco anch'io, di corsa verso sud, dove mi attende un clima particolarmente felice, ma dove mi aspettavo, a torto, di entrare già nel cuore selvaggio della Norvegia, ed è qui che si consuma una scena emblematica: quando viaggi da solo sono molti i momenti per riflettere, specialmente quando si avvicina la sera, e la drammatica luce del crepuscolo sul lago dove mi ero accampato comincia a portarmi pensieri negativi, ponendo interrogativi sul perché del viaggio, e lamentando una certa mancanza degli affetti.
La mattina seguente dovrò ringraziare la Tenerona che, sbuffando, mi riporterà il buonumore accompagnandomi fino alle porte dei Troll, su strade dove ponti e gallerie si moltiplicano: sembra che l'ente del turismo norvegese tenga molto a far vedere i suoi tunnel (tra l'altro spesso non illuminati, stretti e sdrucciolevoli) piuttosto di ciò che di spettacolare sta fuori.
Intanto comincia la maratona dei traghetti, e qui capisco che sto entrando nella terra dei fiordi: me ne attendono una ventina circa per attraversarla tutta, da sud a nord, tratte brevi, da 10 a 40 minuti al massimo, che movimentano la tipologia di viaggio.
Uno di questi mi porta a Tau, da dove m'incammino per un grandioso sito naturale, il Preikestolen: un sentiero dissestato e fangoso porta a questo grigio sperone roccioso, piatto e a picco in uno strapiombo di 600 metri sul fiordo sottostante, come conficcato in esso; le nubi basse, circondandolo, lo rendono quasi surreale, la sensazione, una volta seduto sul bordo, riporta invece a una concreta dimensione fatta di emozioni estreme!
Ancora intontito dalla rara prospettiva, riprendo a piegare sull'asfalto per le curve che mi porteranno a Odda, una strada piena di scorci interessanti, acqua e cascate ovunque, laghi che sembrano specchi, e neve, pur essendo luglio e trovandomi a soli 500 m d'altezza!
Devo aspettare una giornata in casa di Enrique prima di incamminarmi per il Trolltunga, causa pioggia; ne approfitto per riposare anche perché il giorno seguente mi attende una camminata di 29 km, su sentieri assassinati e con temperature e meteo variabilissimi!
Mi accompagno con una ragazza giapponese conosciuta il giorno prima: una buona compagnia per affrontare il lungo percorso, e anche

un'ottima scalatrice, di fronte alla quale farò fatica a mascherare la stanchezza dell'impresa; d'altronde per lei che quando è stagione lavora 18 ore al giorno nei campi, questa è un'inezia!
Nonostante l'immensa fatica, segnata particolarmente dal primo chilometro dove si affronta a piedi la vecchia funicolare (400 m di dislivello per un 40% di pendenza media) e le 11 ore necessarie al tour completo, lo spettacolo offerto dalla "Lingua del Troll", che si propende come un trampolino sull'Hardangerfjord, è mozzafiato; oltretutto, i colori del fiordo stupiscono nelle rare occasioni in cui spunta il sole, per vivacità e assortimento.
Con le gambe tremanti faccio ritorno a valle, quasi non mi reggo in piedi, mai come oggi apprezzerò la moto e il suo trottare al solo movimento del polso!
Ed è così, ruotando il polso con immensa goduria, che mi dirigerò a Bergen assieme a Jarle, un motociclista norvegese conosciuto per la strada, tra mille curve.
La seconda città norvegese è famosa per essere la più piovosa in Europa; pensate: 300 giorni di pioggia l'anno, e i rimanenti 65, di "non pioggia", ovvero non necessariamente di sole!
I norvegesi la vedono un po' diversamente da noi mediterranei, per cui una giornata buona è una giornata soleggiata, mentre per loro lo è una giornata in cui non piove, o almeno non piove molto.
Incredibilmente trovo un bel sole ad accogliermi, anche se la sera un souvenir bagnato me lo guadagnerò; un click al molo più famoso di questa nazione e via, neanche il tempo di ripensarci che sono già in sella.
Il ruolo di turista giapponese, che visita i luoghi più interessanti in fretta e furia giusto per avere una foto ricordo, purtroppo me lo riconosco un po', nonostante la grande quantità di tempo di cui disponevo (al termine saranno 6 settimane), mi sono accorto che per vedere un minimo bisogna fare delle corse assurde, non so cosa possa godersi chi la fa, ad esempio, in due settimane.
Fortunatamente quel tempo in più, che avanza sempre in un viaggio del genere, riesco a condividerlo non solo con me stesso e i miei pensieri, ma con tanti amici che ora mi ritrovo in giro per l'Europa, constatando che i norvegesi alla fine non sono poi così coriacei; nel tratto che infatti mi separa da Andalsnes, ai piedi del Trollstigen, faccio conoscenza con due altri bikers, sarà che noi siamo una grande famiglia senza barriere né confini ma il feeling è subito quello giusto,

e dopo aver fatto strada per tutto il pomeriggio, la sera ad Alesund consumiamo una lauta cena tutti insieme, gentilmente, e fortunatamente, offerta: la pizza che abbiamo mangiato costava più di 30 euro a persona!
Con Ole, che rimane con me anche per la notte, saliamo su per gli 11 bagnati tornanti del Trollstigen, la "Strada dei Troll", nome perfetto per cotanta grandiosità, di cui si può pienamente apprezzare la bellezza solo una volta saliti in cima: dal basso, infatti, è quasi impossibile notare la strada, nascosta dall'orografia della montagna. Dopo uno sguardo da brivido dalla pensilina metallica sui tornanti sottostanti, saluto anche il mio compagno di strada, con una nota di tristezza. Purtroppo, però, questa è la vita del viaggiatore: tanta gente s'incontra e si lascia per la strada; fortuna vuole che con i mezzi moderni si riesca sempre a mantenersi in contatto.
La tabella di marcia è ancora lunga per oggi, il tracciato sulla mappa punta dritto all'Atlantic Road, la strada sull'Atlantico, unica nel suo genere e patrimonio nazionale: è una lingua d'asfalto che si snoda tra decine di isolette sull'Atlantico, con culmine nel famoso e immancabile ponte a "ogiva", una realizzazione ingegneristica quanto mai ardimentosa, che vede piegare il ponte come la schiena di un serpente, privandoci del senso di staticità tipico di queste costruzioni.
Si fa tardi, e nel frattempo che la sera porta l'oscurità, tra l'altro sempre meno scura, arrivo a Trondheim, una città in cui si respira un'aria diversa dalle altre; a primo impatto sembra in grande crescita, con il centro storico sfavillante e intrigante: dal molo, coloratissimo, si passa alla cattedrale che svetta altissima in pinnacoli romanico-gotici, per finire in una passeggiata riposante per i parchi di un verde che definire smeraldo è riduttivo.
Via... ultima tappa in luoghi civilizzati. Da qui in poi mi attendono circa 700 km di niente o quasi lungo la E6, che ho dovuto percorrere per motivi di tempo, altrimenti avrei di certo preferito la spettacolare lungomare. Dopo un paio d'ore sulla nazionale mi accorgo che qualcosa sta svanendo: è la presenza umana che se ne va pian piano, per far posto alla voce della natura, mai così avvolgente e potente sulla mia





In alto: Norvegia, Lysefjord, Preikestolen, la roccia pulpito
Sotto: Norvegia, Odda (Hardangerfjord), Trolltunga, la lingua del Troll

Norvegia: Lysefjord, Preikestolen, a 600m di altezza

psiche fino ad ora; di sera ormai sono pochissimi i mezzi che percorrono questa striscia d'asfalto in mezzo ai boschi, il ritmo è calato a una macchina ogni 15-20 minuti, il silenzio si fa attorno a me e un fremito di adrenalina mi avverte che stasera sarò veramente da solo, senza alcun contatto entro diversi chilometri!
Purtroppo comincia a piovere e mi devo fermare improvvisamente per evitare di bagnarmi completamente subito prima di dormire. Il caso vuole che mi trovi proprio di fronte al Nordland Gate in quel momento, le porte del Grande Nord, la regione dove si varca il Circolo Polare Artico, subito prima del Finnmark.
In questo luogo così carico di atmosfera decido di fermarmi per riposare, e non volendo bagnare la tenda mi sistemo sotto la tettoia di una Hytte, sotto una panchina, incappucciato in due sacchi a pelo: niente male la temperatura, peccato che dopo un po' dovrò chiudermi sotto con anche la testa, non per il freddo, bensì per le... zanzare!
Ebbene sì, sembra incredibile, ma quassù è pieno di moscerini e zanzare, belle grandi anche!
Il sole mi scalda il viso appena apro il sacco a pelo, e bello carico riparto con in mente una sola cosa, anzi, una coordinata: 66°33' N, ovvero le soglie del Circolo Polare.
Quando finalmente scorgo il padiglione che lo contrassegna, sento di aver realizzato già tanto, per essere arrivato fin qui, nessun negozio di souvenir potrà contrastare la mia forte emozione per l'aver raggiunto un luogo così remoto e fantastico.
Il paesaggio tutto intorno, intanto, si fa steppeso, vegetazione bassa e vento sferzante, un'atmosfera tipica lappone direi, segnata ancora dalla presenza immane di insetti volanti che mi costringono a una rapida ripartenza!
Prima di arrivare a Bodo, il porto per le Lofoten, faccio una breve deviazione per Saltstraumen, località da cui è possibile vedere il Maelstrom, una serie di giganteschi vortici generati dai diversi livelli dell'oceano tra due fiordi che si scontrano, e ti senti così piccolo di fronte a questi gorghi paurosi; non per niente è vietata la balneazione ma, cosa simpatica (mica poi tanto!), la naviga-

zione è solo "sconsigliata". Infatti, i pescatori ben sanno che proprio in queste acque turbolente si trovano i più grossi quantitativi di pesce, e son disposti spesso a prendersi questo rischio pur di portare a casa un ricco bottino.
Quanto è lunga la Norvegia! Tra le mille curve dei fiordi e le infinite statali nei deserti verdi, sembra ad Andenes, dove prenderò il traghetto "delle balene" per Senja (senza vederne neppure una!). A queste latitudini, le particolari condizioni, tra cui la pressione atmosferica e il magnetismo del Polo che si creano, fanno sì che le nubi si soffermino a breve distanza dal terreno, sembra quasi di poter toccare il cielo con un dito, avvolti da

Norvegia, Hardangerfjord

di non arrivare mai, e tanto per cambiare, io la prendo più lunga e mi faccio anche le Lofoten, isolette fuori dal comune il cui panorama è inconfondibile: un mare caraibico dalle tonalità verdi, quasi a voler proseguire le lussureggianti ripide pareti delle montagne qui di fianco, che terminano in grigi pinnacoli tinti di neve. A coronare questa bellezza, la piacevole colorazione rossa e bianca delle innumerevoli casette di legno dei pescatori, che qui sembrano vivere in una dimensione senza tempo, lontani da tutto e con la sola risorsa del mare.
Mi dirigo, tra paesaggi incantevoli, a nord, fino questa soffice, bianca coltre cotonata, che spesso rende ancor più magici, e misteriosi, i tramonti.
Dormo un sonno pesante in tenda, quando alle tre di notte mi arriva un messaggio: è Gianclaudio Aiossa, sta arrivando... non ci credo, quando ero a Trondheim doveva ancora partire, e adesso che sono qui sta già tornando da Nordkapp, incredibile! Eravamo in contatto da prima della partenza, e scherzavamo sul fatto che lui voleva impiegarci il tempo dedotto dall'itinerario Google Maps, che ovviamente non calcola soste: non ci credevo, ma ce l'aveva fatta, in 56 ore da Reggio Calabria a Nordkapp!

Dopo qualche ora in compagnia tra risate e buon clima "italiano", ci dividiamo, la vecchia Super Ténéré e la nuova di Gianclaudio si salutano, poggio le ruote in carreggiata per Tromsø, non prima di essermi imbattuto in un altro gentilissimo motociclista norvegese, che oltre ad accompagnarmi fino alla città mi ha anche

offerto due corse in nave per ben 45 euro; devo proprio avergli fatto pena!
Qui le strade sono messe molto male, da Bodø in poi, eccettuate le Lofoten che sono più turistiche, sembra che la tecnologia e la civilizzazione abbandonino pian piano le terre norvegesi: la linea ferroviaria ad esempio, s'interrompe proprio a Bodø, l'asfalto è malmesso un po' ovunque e la giornata di pioggia lo rende particolarmente scivoloso, le gallerie sembrano scavate con la piccozza, oltretutto strette, viscidissime e per niente illuminate; da paura!
Le guance rosse e il naso gocciolante cominciano a denotare un certo freddo pungente, così alle 22.50 mi fermo in una piazzola per dormire sotto un tetto, tetto sì, ma della pensilina del bus... un momento, che ore ho detto che sono?
Controllo nuovamente l'orologio, 22.50: non ci credo, alzo la testa, e ancora c'è una luce che sembra quasi giorno! Questo chiarore a quest'ora mi dà una carica incredibile, una sensazione mai provata, la notte ha le ore contate e con una condizione mentale del genere perfino la fermata dell'autobus dove mi piazzerò per la notte diventerà per me un castello!
Il cemento sul quale ho passato la notte è un ricordo duro, ma che svanisce prestissimo appena mi sveglio, oggi è un gran giorno, l'aria è elettrica e la nebbia avvolge nel mistero il tragitto per questo luogo estremo.
Poche centinaia di chilometri e ci sono, scorrono veloci sotto le ruote, mentre il tempo sembra fermarsi una volta che entro nel Finnmark dove fanno capolino le prime renne a gruppetti.
È ormai l'ora, sto arrivando, affronto il tunnel sottomarino di quasi 7 km che collega la terraferma con l'isola Magerøya, esco fuori e, a un certo punto, abbagliato dal basso sole che illumina queste latitudini, avvisto il check-in, i casottini del pedaggio per l'entrata, mentre la struttura d'accoglienza si staglia verso il cielo.
La suspense è rotta da un intoppo con le carte, ma l'ingresso è avvenuto con tanta aspettativa, di trovar chissà cosa...
Sono arrivato. Al mio giro di boa.
Il significato dell'arrivare a Nordkapp è per me senza eguali, ognuno ha la sua versione qui, ma niente è lasciato al caso.
Il luogo non ha niente davvero di sacro, ma il fuoco che si sente ardere qualche chilometro prima di entrare, e la pace che si prova quando ci si affaccia alla ringhiera più a nord d'Europa, sapendo che oltre si trovano solo i ghiacci artici, beh, è qualcosa che non si può descrivere.
Ovviamente, come mi aspettavo, qui è tutto una bufala, ma la tristezza che aveva preso il sopravvento inizialmente è pian piano sopraffatta da meraviglia e stupore.
I ricordi che affollano la mia mente, con la voce delle persone che mi hanno sostenuto sin qui, le meravigliose persone conosciute strada facendo, la potenza della natura scandinava, la

straordinarietà delle capitali europee, la consapevolezza di aver macinato oltre 6500 km per giungere quassù, con le mie forze, e dare uno sguardo al globo e oltre, verso l'infinito orizzonte, tutto ciò non ha davvero prezzo, per non parlare del sole, che qui percorre un cerchio quasi completo a 360° sul cielo, la luce che non va mai via nonostante un paio d'ore di crepuscolo, e i ritmi scombussolati dall'eterno giorno.
È l'ora di levare le tende anche da qui, dopo aver consacrato idealmente il viaggio, e ripartire per completare l'anello, varcando per primi i confini finlandesi.
L'aria è già più rilassata, dinanzi ai miei occhi cominciano ad aprirsi distese di sempreverdi che sembrano infinite, così come le strade, che puntano dritte all'orizzonte.
Niente potrà togliermi una bella sauna per stasera, ospite presso una pensioncina tipica a Menesjarvi, vicino Inari, dove avrò anche l'occasione di fare un'escursione in kayak nel magico laghetto di fronte: perché magico? Una volta raggiuntone il centro, fermarsi col kayak lì in mezzo, tirare i remi in barca, mettersi in ascolto e accorgersi di essere circondati da un puro e incontaminato silenzio: per me questa è magia.
Così come magia per me sono le agognate strade sterrate finlandesi: vere e proprie autostrade in terra e ghiaia, sulle quali guidare con la moto oltre i 100, con la ghiaia smossa che fa appena sbacchettare il manubrio, le ruote che ogni tanto si alzano sui dossi, il posteriore che scivola sul terreno, e la polvere che sporca carrozzeria e tuta, è semplicemente da urlo.
L'unico pericolo è rappresentato dalle testarde renne che una volta in mezzo al tracciato non ne vogliono sapere di spostarsi.
Non mi nego una sosta al circolo polare di ritorno a sud, a Rovaniemi, presso il quale è possibile trovare il villaggio di Santa Claus; quanta pubblicità e quanto consumismo si può sentire in questo luogo che di magico ha ormai così poco...
Dopo uno stop&tgo presso Oulu, mi dirigo a spron battuto a Helsinki, una tirata stremante durante la quale però mi sono immerso in una passeggiata nella tundra finlandese: soffici muschi intrisi di acqua dove si può anche affondare, ma sui quali è piacevole sentire il passo soffice che pian piano avanza.

Norvegia, ingresso nel Nord-Norge, regione del Nordland

Estonia, skyline di Tallinn

Panorami russi di una pace immensa, dove per la prima volta mi rendo conto che gli innumerevoli laghi finlandesi, molto spesso vere e proprie paludi, si nascondono per la maggior parte, almeno qui a nord in Lapponia, sotto questo strato di vegetazione acquatica che ne nasconde i riflessi.
Helsinki è la mia prima vera e propria occasione per rientrare nella "civiltà", dinanzi ai miei occhi si svela una città molto meno fascinosa delle precedenti, dal clima più vicino alle atmosfere dell'Est Europa e della Russia, a tratti sporca e non così ordinata come le sue cugine.
Tuttavia ho modo di apprezzare la sua fremente vita notturna, dopo aver frequentato solo renne per un pezzo, con tre ragazze in Erasmus proprio a Helsinki, grazie alle quali la mattina successiva perderò quasi la nave per il continente, arrivando all'imbarco per ultimo!
Mentre dalla nave osservo il piacevole skyline di Tallinn, mi aspetto di entrare in un paese povero e ancora sofferente dei postumi sovietici, ma così non è: mi aspetta infatti una città attiva e con molta voglia di riscatto, in crescita paurosa, che riesce tuttavia ancora a conservare, al cospetto dei grattacieli che spuntano come funghi, un grande centro storico medievale, dove vige un'atmosfera di assoluta sicurezza; spostandosi invece in periferia si osserva povertà e piccola delinquenza all'opera. Saluto la ragazza motociclista che mi aveva ospitato, e mi rimetto in strada per Riga, attraversando campagne ridondanti e paesaggi simili ai nostrani. Nel mentre che entro in Lettonia, la dogana mi rimanda alla mente pensieri tristi, di cosa poteva essere quel luogo prima del 1992 con il regime.
Pausa pranzo in spiaggia, m'impantano e sporco la moto di alghe putride, così alla fermata successiva sono costretto a una sosta prolungata causata dall'attacco in massa di vespe sulla moto: ma chi ha detto che tutti i mali vengono per nuocere? Proprio in quei momenti mi si avvicina una famiglia Lituana, che curiosissima comincia a tempestarmi di domande, per poi finire, dopo soli 10 minuti, con l'invitarmi a casa loro, a Kaunas, e io accetto più che volentieri!
Per le malmesse strade lettoni arrivo finalmente a Riga, dove trovo un clima già più austero, pur capitando in una famiglia benestante in un quartiere buono della capitale.

Polonia, Varsavia, ingresso alla città vecchia, ricostruita dopo la guerra

M'immergo nella visita della città in una giornata estenuante, osservando i frequenti interventi di restauro che costellano il centro storico, facilmente riconoscibili per la non proprio perfetta esecuzione (materiali e tecniche moderne applicati su edifici di pregio storico molto antichi).
Altra cosa che stupisce è la bellezza disarmante delle locali, accoppiata alla sgradevolezza assoluta manifestata dalla quasi totalità degli uomini lettoni.
Solo 100 km mi separano dal confine lituano, oltre il quale faccio subito visita alla Collina delle Croci: un luogo impressionante che mette quasi i brividi, una lunga storia che ha portato centinaia di migliaia di croci cristiane a popolare questa collina nei pressi di Siaulai.
Intimidito dall'aura di questo posto, scappo velocemente a Vilnius, cercando per lungo tempo l'appartamento del mio host tra mille cubi di grigio cemento sovietico tutti uguali, con solo un numero bianco enorme dipinto su un lato per distinguerli.
La capitale Lituana mi colpisce sinceramente molto poco, vuoi per la tristezza evocata dal grigiore delle periferie, vuoi perché nel centro storico si vedono soltanto palazzi tirati su dalle macerie dopo la guerra, in fondo di questa città mi rimane un ricordo piuttosto piatto. Poco importa, la prossima tappa è a Kaunas, dalla famiglia che incontrai in Lettonia, con prima una breve visita al castello di Trakai.
Mi trovo dinanzi a una villetta nuova e lussuosa pensando che il GPS avesse sbagliato indirizzo, poi mi vedo spuntare tre facce conosciute, sono proprio loro, Sandra, Victoria e Alex, che mi accolgono nella loro abitazione facendomi sentire, dopo tanto tempo e così lontano da casa, come fossi tra le mie quattro mura: una vera famiglia che si prendeva finalmente cura di me!
Trascorro una buona serata con loro, la mattina dopo purtroppo è ora di separarci, l'aspetto negativo del viaggiare è questo infine, dopo aver fatto decine e decine di amici in giro per l'Europa, si è sempre costretti a congedarsi, e in un'occasione come questa non è facile, dopo tutte le attenzioni ricevute.
La promessa di rivederci in Italia già mi fa sentire meglio, e mentre ripenso a loro arrivo in prossimità del confine russo di Kaliningrad, dove si respira un'aria davvero strana e poco rassicurante; ormai il confine Polacco è vicino, decido di percorrere le campagne per strade non asfaltate, il lento viaggiare di questi tracciati mi piace, si riesce ad assaporare il vero di una terra che presto assomiglierà sempre più all'occidente.
Tra sabbia e fango raggiungo la Polonia, dove conosco un ragazzo giapponese che, neanche a dirlo per scherzo, arriva proprio direttamente dal Giappone!
La sera non ho appoggi a Varsavia, così mi fermo nei pressi di un laghetto scelto casualmente dalla mappa nella regione della Masuria, circa 200 km a nord della capitale; m'inoltro in un bosco dove mi piazzo per la notte, sovrastato dalle fitte chiome e circondato da un'atmosfera piacevolmente misteriosa tipica delle selve.
La notte trascorre silenziosa, il risveglio è dolcissimo invece, cullato dal cinguettare degli uccellini e dal frinire delle cicale, mentre tutt'intorno balzellano piccole ranocchiette che mi conducono al laghetto sottostante: l'acqua è una risorsa fondamentale quando si dorme fuori, perciò ogni volta che scelgo un luogo per dormire, sto sempre bene attento che vi sia acqua nelle vicinanze, e cosa c'è di meglio di una bella sciacquata fresca nelle acque di un lago incontaminato!

Norvegia, renne presidiano la strada a qualche km da Nordkapp

Accendo il motore, non perde ancora un colpo, eccezionale, lo stesso non si può dire della trasmissione finale, è già alla frutta ormai, la catena si è stirata non uniformemente e rantola sulla corona facendo presagire il peggio, ma non ci penso e arrivo d'un fiato a Varsavia.
Girare per Varsavia è un delirio, per arrivare a destinazione ci ho messo un'era, e il caldo comincia a dare alla testa, ormai siamo vicini alle temperature italiane, che sfiorano i 40°C, mi dicono!
Sono ospite dell'XTZ Club Polacco, cugino del Club Ténéré Italia, con il quale stringiamo un patto d'amicizia e gemellaggio, e uno dei ragazzi del Club mi accompagna per la città, mostran-

domene i lati meno conosciuti ai visitatori tipici: scopro così una città dilaniata dalla guerra, con ancora molti strascichi, ma fiera e orgogliosa, pronta a ripartire. Il centro è perfettamente ricostruito, dalla totale distruzione da parte dei tedeschi durante la guerra, ed è piacevole perdersi per le vie colorate e molto caratteristiche.
Il giorno successivo faccio un check-up alla moto prima di ripartire, e scopro ahimè che il bullone che tiene il pignone si è sfilato e ha consumato la filettatura dell'alberino, non potendolo così avvitare nuovamente. Grazie a Piotr, un meccanico ex pilota Dakar, il cui idolo era Fabrizio Meoni, accrocchiamo per tornare almeno in Italia. La sera arrivo nelle vicinanze di Oświęcim, conosciuta all'umanità sotto il nome tedesco di Auschwitz; me ne dormo presso le umide rive di un fiume, per dirigermi la mattina a visitare il campo.
Una volta lì però è davvero difficile trovare indicazioni per il campo, e chiedendo indicazioni ai locali scopro che mi mandano ogni volta nella direzione opposta a esso: qua devono davvero odiare l'ex lager. È tristissimo in effetti, però la memoria va coltivata, solo così è possibile capire in fondo cosa ha provato quella povera gente, la Polonia è anche questo. Tristi pensieri continueranno ad affollarmi la mente per tutto il pomeriggio, sulla strada per Budapest.
La scelta di dirigermi qui è stato un toto-itinerario proposto online sul mio blog, che ha deciso infine per Budapest piuttosto che Bratislava. La scelta è stata azzeccatissima, eccetto che per un piccolo particolare, risoltosi fortunatamente: appena entrato in Repubblica Slovacca, mentre trotterellavo sul filo dei 100, mi vedo una paletta alzata, sono preso dal panico, il poliziotto non ha una faccia amichevole, e le storie che mi hanno raccontato sulla polizia dell'Est mi tornano tutte in mente facendomi presagire il peggio. Fortunatamente non parla inglese, arriva il collega, molto più accomodante, e io un po' incespicando consegno i documenti e mi faccio piccolo piccolo: mi rende il tutto e mi dice che posso andare incamminandosi verso la volante, e mentre penso "Accidenti, allora forse non si sono accorti di niente...", si volta e mi fa "Però qui dovresti fare i 50"!
Fatta tutta la Repubblica Slovacca a 50 all'ora, arrivo a Budapest in serata, e subito l'atmosfera mi avvolge. Una città calda e intensa, una Firenze in scala gigantesca, il termine del paragone è riferito al fatto che non c'è un angolo sul quale non valga la pena non gettare uno sguardo, è davvero un susseguirsi di palazzi dalle interessantissime facciate. Il mio *host* è un ragazzone di 120 kg, per il quale sedersi su un GS equivale a guidare un triciclo, con una media birra/sera di circa 2 litri, pazzesco!
Mi offre la bici sulla quale a malapena tocco, per girare la città. Torno a sera, esausto e sudatissimo, ma dopo aver apprezzato una città fantastica, molto più occidentale di quanto non ricordassi, che di notte cambia faccia e fa festa ovunque con ritmi mondani.

Norvegia, tra Tromsø e Alta, esplosione di gioia a 6.000 km da casa

Via! È finita, penso, mentre monto a cavalcioni della moto per dire addio al viaggio e percorrere gli ultimi due giorni di spostamento puro, 1.200 km circa da percorrersi principalmente in autostrada per via dei tempi risicati.
Ho odiato questi due giorni, ma la vista del cartello dallo sfondo blu con "Italia" stampato in bianco ha provocato in me una sensazione di gioia incontenibile, facendomi letteralmente urlare di gioia dentro il casco per qualche chilometro!
Purtroppo ho dovuto subito constatare che anche senza il cartello avrei immediatamente riconosciuto il Belpaese: in autostrada non c'è modo di sorpassare un mezzo a meno che non lo si faccia alla sua destra, mentre i motociclisti non salutano mai, ma dico mai; in Europa ero stato abituato a salutare anche ipersportive, chopper e scooter, qui neanche le maxienduro mi considerano, che vergogna!
Al rientro ho trovato una folla di amici e parenti nella piazza del paese, che mi hanno fatto sentire subito tutto il loro calore, quasi come fossi a casa... già, quasi, ormai ero davvero a casa, ma qualcosa non andava, cosa?
Difficile dopo tutto questo tempo fuori sentirsi a casa, sembrerà strano ma ormai la mia routine era la strada, ed essere nuovamente qui è stato un colpo, riconoscere i luoghi ma non sentirne il pathos, realizzare di avere tutti i conoscenti di fronte ma non riuscire a rimuovere quella pellicola che li divide ancora dalla mia sfera emotiva, stranissimo.
Lo stesso parlare italiano, dopo sei settimane, era qualcosa di inusuale per me, le parole che uscivano dalla mia bocca suonavano così brutte, la mia lingua incespicava e non riconosceva il comando del cervello che ormai era in modalità-inglese, o quantomeno non sentiva parlare la lingua madre da chissà quanto.
Camminare per strada, al supermercato, e sentire quasi una paura, la paura di esser qui e non provare emozione, vedere una città fredda dietro un vetro, voci soffocate dalla mente ma tremendamente pesanti, il desiderio di tornare fuori.
Sfortunatamente il 90% di noi quando torna da un viaggio simile si sofferma specialmente a raccontare ciò che ha visto o che non ha potuto vedere, e non su quanto esso abbia influito sul proprio modo di pensare.
Per quanto riguarda la mia persona, è stato qualcosa di più grande di me, a momenti mi sentivo schiacciato dalla potenza di quello che

stavo facendo, in particolar modo nel sud della Norvegia, quando avevo ben capito che ormai c'ero dentro per intero e non potevo tornare indietro, poi la malinconia per qualcuno che non c'era o per qualcosa che ancora non era arrivato si è trasformata nella più grandiosa delle emozioni: ho cominciato a cavalcarne l'onda, ero lassù, sulla cresta spumeggiante dell'onda, gasatissimo e senza freni, nessuno avrebbe potuto più fermarmi, nessuna paura, ogni dubbio o timore erano trasformati in voglia di scoprire, di vivere nella natura, di conoscere nuove persone.

La mia visione dell'intorno è radicalmente mutata, non riesco più a provare nessun sentimento nell'osservare la realtà che mi circonda, anzi, ne sono addirittura intimidito, in special modo per ciò che concerne i ritmi e le necessità. Penso che ognuno di voi abbia provato almeno una volta sensazioni simili, per me è stata la prima, e ciò per cui ero partito, le aspettative, che erano alte, sono state pienamente rispettate e anzi, si è andati molto oltre; ora vedo tutto con molta più coscienza e tranquillità, mi sento più forte in ogni situazione del quotidiano, e sento un bisogno irrefrenabile di partire nuovamente e fare qualcosa di ancora più emozionante!

RINGRAZIAMENTI

Questo viaggio è costato "sangue e sudore", nottate davanti al computer per preparare e curare il mio blog dove, anche durante il viaggio, potevo postare la mia posizione grazie a *YouPosition* e aggiornare quanti mi hanno seguito in quest'avventura. Quindi il primo ringraziamento va a me stesso per quanto sono riuscito a fare, per la lucida caparbietà con la quale ho inseguito questo mio desiderio a dispetto di quanti non credevano che l'avrei portato in fondo ma che, paradossalmente, mi hanno dato la spinta decisiva per affrontarlo.

Poi a tutti gli amici, familiari, che mi hanno incoraggiato e ai tanti, tantissimi, che ho incontrato per strada o che mi hanno ospitato, che mi hanno fatto compagnia su due ruote o che, pur facendo un viaggio in solitaria, non mi hanno mai fatto sentire in solitudine. Grazie a chi mi ha supportato con i materiali o l'abbigliamento messomi a disposizione: particolare gratitudine va a Moto-One, Stylmartin, Nils, Amphibious, Decathlon, I-Gop, F.lli Bonura srl, Roberto Lucaccini, LappOne, ValdarnoPost e Alias2k, Reporter Viaggi e il Comune di Montevarchi. E poi a Tiziano Terzani, che per primo, con i suoi libri, mi ha fatto crescere dentro la voglia di viaggiare.

INFO E CURIOSITÀ

Prima di affrontare questo viaggio ho realizzato e curato un blog: *http://sognandoriente.vpost.it/*; questo sia per aumentare l'appetibilità verso eventuali sponsor, e anche e soprattutto per la grande voglia di raccontarmi, nell'intento di risvegliare nei lettori quel qualcosa che per me ha significato imbarcarmi in questa avventura. *Couchsurfing* mi ha permesso per ben 23 notti di risparmiare sull'alloggio e di conoscere tante belle persone: si tratta di una community internet che semplicemente permette lo scambio di ospitalità in casa propria, grazie alla quale si evita la spesa dell'albergo e si entra in più profondo contatto con la cultura locale. Per informazioni: *www.couchsurfing.org*

Grazie a uno smartphone ho potuto viaggiare facendo stare tutti i miei familiari e amici un po' più tranquilli postando la mia posizione anche più volte al giorno su *YouPosition*, un servizio che tramite l'invio di un sms con le proprie coordinate, quindi al solo costo di 10 cent in tutta Europa, permette di condividere la propria posizione e un messaggio di informazioni: *www.youposition.it*

Ho viaggiato con un netbook che ha assolto bene i suoi compiti permettendomi di scaricare foto e filmati su un hard disk esterno e postare i miei commenti e le mie sensazioni sul blog; poi con una camera car, una GoPro Hero 2, che era applicata a seconda delle situazione su casco, moto ecc., ed infine una reflex non molto impegnativa ma di buon livello per foto e filmati. La moto, una vecchia Yamaha Super Ténéré 750 del 1990, acquistata appositamente a luglio 2011 per viaggiare, ha mostrato incredibili doti di robustezza e semplicità meccanica e ciclistica che le moto moderne, senza nulla togliergli, si sognano.

Le cifre: Sono stato in viaggio per 42 giorni, di cui 28 in sella, attraversando 14 nazioni europee, visitandone 9 capitali, percorrendo in totale circa 11.000 km. Ho speso 1.835 euro, di cui: per dormire 35, per mangiare 315, 245 di pedaggi, 1.175 di benzina (685 litri in totale) e 65 di varie altre spese.

Per altre info, domande e curiosità, contattatemi! *sognandoriente@gmail.com*